

SUL PAESAGGIO
Milano, costruzione di nuove icone

conferenza di Marcella Aprile
5 ottobre 2009

Facoltà di Architettura – POLIMI BOVISA



Su invito dell'Assessore allo Sviluppo del Territorio del Comune di Milano, Carlo Masseroli, la Facoltà di Architettura Civile del Politecnico di Milano ha avviato un'iniziativa di ricerca e progetto sugli scali ferroviari in corso di dismissione (Farini, Greco, Lambrate, Rogoredo, Porta Romana, Porta Genova e San Cristoforo) oggetto dell'Accordo di programma sottoscritto da Comune di Milano, Ferrovie dello Stato e Regione. Nella prima fase del lavoro, i docenti della scuola hanno affrontato il tema e fornito gli elementi base per condurre i progetti nelle diverse aree.

I risultati di questo lavoro sono stati discussi nel seminario Milano scali ferroviari. Trasformazioni urbane, ruoli e dinamiche territoriali (che si è svolto il 20 luglio scorso) con il contributo di alcuni invitati esterni: Carlo Masseroli (Assessore allo Sviluppo del Territorio del Comune di Milano), Serena Martini (rappresentante di FS Sistemi Urbani S.r.l.), Paola Tessitore (RFI gruppo Ferrovie dello Stato), Claudio De Albertis (Presidente di Assimpredil Ance), Francesca Zajczyk (docente di Sociologia urbana, Facoltà di Sociologia dell'Università di Milano – Bicocca).

Nel laboratorio intensivo "Milano. Scali ferroviari e trasformazioni urbane" (21 settembre / 9 ottobre 2009), a partire dalle ipotesi di lavoro discusse nel seminario del 20 luglio, studenti italiani e stranieri elaboreranno proposte progettuali sotto la guida dei docenti della Facoltà, organizzati in gruppi.

L'occasione è di grande interesse. Innanzitutto per la collocazione strategica delle aree e per le quantità coinvolte, in grado di contribuire in modo determinante ai mutamenti della città di Milano nei prossimi anni, anche in relazione all'Expo. In secondo luogo per la qualità delle differenti competenze che la Facoltà di Architettura di Bovisa può mettere in campo sui temi della città, del paesaggio, dei trasporti, dell'ambiente, dell'energia, delle tecniche costruttive, dei beni culturali.

Coordinamento: Sara Protasoni
Segreteria: Linda Greco
sara.protasoni@polimi.it
tel. 02 23995808

Francesco Collotti, Luisa Ferro, Matteo Foresti, Giovanni Maggioni, Sara Protasoni, Federica Pocaterra, Sara Riboldi, Gianluca Sortino, Valerio Tolve, Carlotta Torricelli

Angelo Torricelli

Per frammenti di piano si costruisce la città

Programma delle attività

| | |
|---|--|
| lunedì 21 settembre ore 9.30 ore 11.00 | apertura del seminario CT18 inizio dei lavori presentazione del tema progettuale CT25 <i>prof. Francesco Collotti,</i> Per frammenti di piano si costruisce la città organizzazione delle attività e formazione dei gruppi di lavoro sospensione dell'attività seminariale sopralluogo nell'area di progetto |
| martedì 22 settembre | elaborazione, revisione e discussione dei progetti |
| mercoledì 23 settembre | elaborazione, revisione e discussione dei progetti |
| giovedì 24 settembre | elaborazione, revisione e discussione dei progetti |
| venerdì 25 settembre | discussione di Facoltà sui temi inerenti le trasformazioni urbane di Milano CT18 |
| lunedì 28 settembre ore 9.30 | presentazione collettiva dei progetti <i>arch. Gianfranco Tancredi,</i> settore Progetti Strategici del Comune di Milano elaborazione, revisione e discussione dei progetti |
| martedì 29 settembre | <i>prof. Angelo Torricelli,</i> Archeologia come progetto urbano elaborazione, revisione e discussione dei progetti |
| mercoledì 30 settembre | <i>prof. Francesco Collotti,</i> Lezione sulla tipologia presentazione collettiva dei progetti (approfondimento botanico) |
| giovedì 1 ottobre | <i>prof. Marcella Aprile,</i> Lezione sul paesaggio elaborazione, revisione e discussione dei progetti |
| venerdì 2 ottobre | elaborazione, revisione e discussione dei progetti |
| lunedì 5 ottobre | presentazione collettiva dei progetti |
| martedì 6 ottobre | elaborazione, revisione e discussione dei progetti |
| mercoledì 7 ottobre | elaborazione, revisione e discussione dei progetti |
| giovedì 8 ottobre | allestimento della mostra dei progetti nella galleria delle aule dalla CT29 alla CT 32 |
| venerdì 9 ottobre | fine dei lavori, presentazione finale dei progetti |

SUL PAESAGGIO
Milano, costruzione di nuove icone
5 ottobre 2009

PREAMBOLO

Ho iniziato a occuparmi di paesaggio alcuni anni fa, per l'esigenza di cambiare punto di vista su quanto avevo studiato e insegnato fino a quel momento, come docente, e su quanto avevo fatto e facevo come progettista. I motivi sono stati essenzialmente due

il primo: sono convinta che siano **le questioni e non le cose ad avere una scala**; mentre, invece, sia attraverso la frammentazione dei saperi instauratasi dentro l'università sia attraverso le norme tecnico-giuridiche che regolano la redazione formale dei progetti, sembrerebbe il contrario. È noto come nel linguaggio accademico siano in uso espressioni come "area vasta", "contesto urbano" et similia, ai quali viene attribuito uno specifico valore scalare e una specifica competenza scientifica (... se si adopera un rapporto scalare piccolo si fa l'urbanista, uno intermedio l'architetto, uno grande il designer ...?); o come nella presentazione dei progetti, nella vita professionale, venga stabilito un elenco di elaborati con un rapporto scalare, a cascata, via via crescente.

Il paesaggio, avendo natura concettuale, non può essere *normato* come se fosse un'entità fisica, pre-esistente o autonoma rispetto ai luoghi e ai loro abitanti. Il paesaggio, pur essendo formato da elementi fisici finiti, non ha né una dimensione né un confine predefinito, quindi non ha una scala preferenziale, è interscalare.

Se si modifica un luogo, se si modificano le relazioni tra le sue parti, il paesaggio si modifica: anzi, si modificano i paesaggi potenziali. Ne consegue che le modificazioni possono essere esplorate ex ante con un'ipotesi e con uno strumento - il paesaggio e il progetto di paesaggio - **che non hanno riferimenti scalari univoci e che, per ciò stesso, consentono di prendere in considerazione ambiti spaziali e "mentali" non contemplabili dal piano o da altro progetto e di attribuirvi valore iconografico.**

il secondo: mi ero resa conto del fatto che **il paesaggio e l'ecologia sarebbero diventati, in poco tempo, i temi trainanti del XXI secolo**. Non è un caso che tra le misure predisposte per controbilanciare gli effetti negativi della crisi finanziaria di questo primo decennio del secolo si sia scelto di puntare su rinnovate politiche di sostegno delle risorse locali e ambientali e sulla costruzione di nuove forme di habitat. E non è un caso che paesaggio ed ecologia si apprestino diventare gli "affari" del XXI secolo, anche se molti sono troppo distratti o costretti da astratti schemi ideologici per accorgersene.

Ecologia e paesaggio presentano valenze e questioni diverse ma parecchio connesse e intersecate. La prima fornisce gli strumenti e le regole per attuare le trasformazioni; il secondo quelli per rappresentare, pre-

viamente, i luoghi trasformati e confrontarne gli esiti con le configurazioni precedenti; e, ancora, per rilevare eventuali incongruenze nelle predizioni e indicare possibili soluzioni alternative.

Il paesaggio, se è un sistema di relazioni rilevabile e se serve a rendere un sito riconoscibile e memorabile, possiede - di conseguenza - evidenti capacità di attribuire valore (anche economico) a un luogo.

I fenomeni di cui dobbiamo tener conto originano da una radicale modificazione dei territori che vede contrapporsi, con alterne vicende, **la tendenza a privilegiare le regole della globalizzazione e quella a privilegiare le identità locali**. Gli ultimi eventi finanziari hanno, poi, riportato in vita “vecchie” ipotesi (Illich 1970) sulla cosiddetta “decrescita” (Latouche, 2007) e su una sorta di ritorno localistico alle condizioni quo ante, nello stile di vita e nella produzione di beni.

Senza entrare nel merito, va però tenuta presente la doppia modalità con cui si sviluppano i processi che sovrintendono, da un lato, alla realizzazione delle grandi infrastrutture, degli hubs, dei distretti produttivi, delle città/capitali e, persino, dei nuovi monumenti urbani; e che governano, dall'altro, i piccoli centri e i cosiddetti beni naturalistici e ambientali.

Ciò comporta che vi siano nessi e contiguità tra i due ambiti e che vi siano strategie di sistema e di programma e scelte politiche e culturali capaci di contemperarne le diverse necessità.

Il paesaggio potrebbe essere ciò che dà forma e valore iconografico a quei nessi, a quelle contiguità; che contribuisce a trovare qualche risposta e a fare nuove domande sulla natura e sui caratteri del rapporto globalizzazione/identità locali.

Quindi, senza per questo rinunciare a essere un architetto per diventare un paesaggista (termine il cui significato si presta a una molteplicità di equivoci), mi sono apprestata a introdurre nel progetto alcuni aspetti - punti di vista, come dicevo prima - di solito non contemplati.

Occuparsi anche del paesaggio significa, infatti, cogliere i caratteri di un luogo con maggior completezza; decifrarne il DNA al fine di valutare la congruenza delle trasformazioni, predirne gli esiti e valutarne gli effetti.

Di solito, nel corso del processo progettuale ciò che viene preso in considerazione è solo una parte degli elementi e dei fenomeni che contribuiscono a definire i caratteri di un luogo.

Per esempio, con riferimento ai progetti che state redigendo in questo momento, sono sicura che abbiate indagato:

sulla conformazione tipo-morfologica del sito interessato,
sui processi economici che ne hanno condizionato la forma;
sulla grande e media viabilità; ecc.;

ma sono altrettanto certa del fatto che non abbiate indagato:

sull'orografia;

sul significato, in termini iconografici, che va perseguito in ragione dei nuovi valori che l'area coinvolta dovrà assumere;

sulla capacità della vostra proposta ad “apparentarsi” con un sistema di relazioni più ampio che ne può travalicare i confini fisici;

sulla qualità della luce, ecc.

Perché questo non sembri un discorso astratto, farò alcuni esempi di fenomeni che conoscete bene e che, pertanto, potete valutare con facilità.

Primo esempio - la cattedrale gotica

Immaginate lo scenario - l'arco temporale della storia europea - nel quale è avvenuta la costruzione delle cattedrali realizzate dal 1030 circa (prima cattedrale gotica, a Spira) fino, nei casi più estremi, al 1400: piccoli insediamenti urbani compatti e privi, in genere, di qualità architettonica sui quali veniva, letteralmente, "scagliata" una montagna di pietra con pinnacoli, guglie, dozzoni e statue - con l'esito di una trasformazione radicale e dirompente.

La cattedrale era visibile, alla lunga distanza - per viandanti e pellegrini - esorbitando in altezza persino le opere di difesa di cinte murarie e castelli; scompariva, alla media distanza, per ricomparire, alla corta, in uno spazio tanto angusto da provocare un aumento esagerato dell'altezza della facciata, a causa della vista da "sotto in su"; all'interno, finalmente, una sinfonia di luci colorate, volte altissime, pilastri possenti ... con una capacità di suggestione che ancor oggi non ha eguali.

Tutte le cattedrali gotiche partecipavano della stessa condizione oltre a condividere, naturalmente, regole tipologiche e partiti stilistici. Sicché, tutte insieme, costituivano una *rete* - diremmo oggi - che amplificava il significato e il valore di ciascuna in ragione del rimando all'insieme: ogni cattedrale ha contribuito a definire una nuova **icona** del suo territorio - divenendone **punto cospicuo** - e, quindi, un nuovo paesaggio; tutte le cattedrali hanno contribuito a costruire la nuova immagine di un **territorio virtuale** - quello emanato dal rinnovato potere temporale della Chiesa - cioè, ancora, un nuovo paesaggio.

Secondo esempio - la città ottocentesca

Nella seconda metà del XIX secolo furono radicalmente trasformate - fino a renderle irriconoscibili rispetto a "un prima" - quasi tutte le capitali europee, secondo un "modello" largamente condiviso ancorché declinato con forme ed esiti locali. La classe borghese doveva dotarsi, ovunque, di luoghi rappresentativi - identificabili in quanto tali - capaci di diventare **paesaggi**, cioè **icone** adatte a fissarsi nell'immaginario collettivo, innescando processi di interferenza tra identità e identificazione: alla universalità del sistema capitalistico doveva corrispondere un sistema di spazi di rappresentazione altrettanto universale e universalmente riconoscibile.

Terzo esempio - l'archeologia

Tra il Settecento e l'Ottocento, molti studiosi (soprattutto centroeuropei), in viaggio alla ricerca delle proprie radici culturali, produssero un ragguardevole numero di disegni, con una fortissima componente interpretativa esotica e mitica.

La divulgazione di quei disegni incominciò a formare - in un momento in cui non si parlava certo di turismo di massa - quel repertorio iconografico attraverso cui si sarebbe diffusa la conoscenza di città, monumenti e uomini; repertorio che sarebbe stato fortemente incrementato, poi, dall'uso della fotografia.

Bozzetti e disegni riguardavano in genere le rovine greche e romane -

localizzate, prevalentemente, nel basso bacino del Mediterraneo e, per quel che ci riguarda, nel Sud di Italia - ma anche siti “naturali” ritenuti partecipi di una condizione arcaica, immutabile nel tempo (nella quale, in qualche misura, restavano coinvolti anche gli abitanti).

Le fotografie, scattate negli stessi luoghi per le guide turistiche (anche recenti), non differiscono di molto da quei disegni: anzi, direi, che le inquadrature sono proprio uguali a dimostrazione che l’immagine di un luogo, divenuta **icona**, fa sì che quel luogo continui a essere visto (e, quindi, rappresentato) sempre allo stesso modo; l’immagine tende a sovrapporsi, a sostituirsi al luogo. In altri termini, il modo con cui viene rappresentato un luogo dipende - è vero - dalla cultura del tempo ma anche la influenza, innescando un processo che è, al contempo, virtuoso e perverso.

Questo processo si chiama **costruzione del paesaggio**. E ha una tale pregnanza da condizionare il modo con cui tutto un territorio può essere visto e interpretato, a prescindere in larga misura dalla sua vera conformazione. Per esempio in Italia, amministratori gestori utenti e abitanti (tutti noi!) **pensano ai loro territori sub specie “archeologica”**, estendendo tale condizioni fino, quasi, ai giorni nostri: da qui la **diffusa tendenza** alla conservazione a oltranza e il **timore** nei confronti di qualsivoglia rinnovamento; o, nel caso dei progettisti architetti, la necessità di trovare **sempre** un antefatto, sufficientemente lontano nel tempo, a giustificazione e a **supporto oggettivo** delle proprie scelte formali.

I tre esempi, ma se ne potrebbero fare altri, vogliono dimostrare che qualunque trasformazione:

ha sempre prodotto esiti innovativi (cioè dall’interno delle regole) o trasgressivi (cioè contro le regole) o entrambi.

ha sempre fatto riferimento a una rete;

ha sempre prodotto effetti locali/globali;

ha sempre avuto necessità di consolidarsi in forma iconografica, per garantire l’avvio del processo identità/identificazione;

ha sempre fatto leva sulla comunicazione.

Poiché non potrò realisticamente trasmettere, in una conversazione, il senso del mio lavoro e dimostrarne la fondatezza, vi fornirò alcuni parametri - sotto forma di assiomi - che vi consentiranno di relativizzarne il contenuto.

ASSIOMI

- 1 Nello statuto della cultura occidentale forma apparente e idea coincidono, come testimonia la stessa radice «id» contenuta:
**nelle parole italiane «idea» e «vedo»,
nella latina «video»**
e, ancora più chiaramente,
nelle greche «εἶδω» «εἶδον» ed «εἶδομαι»,
rispettivamente
«forma, idea» «vedo, capisco» e «sembro, appaio».

Nella cultura occidentale, **paesaggio** sta a indicare sia il **luogo fisico** sia la **sua rappresentazione**.

- 2 - **Rappresentare** significa essere **altro di un altro** che viene, insieme, evocato e cancellato.
 - La rappresentazione si verifica in assenza o in presenza del rappresentato e ha varie strutture formali.
 - La scelta o la prevalenza dell'una o dell'altra struttura produce forme di rappresentazione molto diverse, ancorché tutte legittime.
 - Ogni **rappresentazione** passa attraverso le **strutture interpretative** della realtà visibile.
 - La **rappresentazione** dipende **dalla cultura di un luogo**, che ne rimane a sua volta influenzata.
- 3 - Il carattere di un luogo deriva dalle **trasformazioni**, operate dalla natura e dall'uomo, e dalle **conoscenza e costruzione** delle regole prodotte per governarle.
- 4 Il paesaggio
 - Ha **natura concettuale**, ancorché sostanziato da elementi fisici, ed è altro da natura, ambiente e territorio.
 - È il portato di una **astrazione**.
 - È sempre **artificiale**.
 - È la **sintesi** dell'**osservazione descrizione e rappresentazione** di un luogo, attraverso cui si innesca lo scambio tra i processi che regolano identità e identificazione.
 - Non ha una **dimensione prestabilita** pur essendo costituito da elementi finiti e numerabili.
 - Può avere una sua **scala preferenziale** - quella geografica - con ciò intendendo riferirsi **non a una estensione** bensì a una condizione, quella della **sintesi**.

La capacità evocativa e persuasiva - verso il pubblico - delle rappresentazioni iperrealistiche è tale da coinvolgere persino la stampa quotidiana.

Il riferimento più chiaro è un numero, del febbraio 2009, del supplemento CA/casa amica del «Corriere della Sera» che si inserisce nel dibattito sui nuovi (e da più parti contestati) progetti per Milano in vista della Esposizione Internazionale del 2015.

Il dibattito si è polarizzato in Italia, oltre i confini milanesi, intorno le questioni del mancato rinnovo delle nostre città e della tendenza alla conservazione a oltranza non solo da parte degli enti di gestione e controllo, ma anche da parte dei cittadini direttamente interessati alle eventuali trasformazioni.

Purtroppo la discussione si è soffermata, prevalentemente e con svariate valutazioni, sugli aspetti economico-finanziari e speculativi delle operazioni, perdendo di vista il centro del problema, cioè SE QUANDO e COME le nostre città debbano essere riconfigurate e riorganizzate.

Questo - del Corriere - è il primo tentativo, in forma divulgativa, di portare il dibattito fuori dall'ambito specialistico proponendo immagini altre della città, paesaggi altri; e di dare inizio alla costruzione di una nuova icona urbana, assimilabile alle recenti di Londra, Parigi o Berlino (cosa che non è riuscita - in anni precedenti - né con il «Pirellone» né con la «Torre Velasca»), di reintrodurre Milano nella “rete” delle metropoli globali, dotandola di un sistema di “monumenti” contemporanei e come tali riconoscibili.



Il numero prende le mosse dalla stazione centrale, un edificio esistente e per ciò stesso rassicurante, che viene ribattezzato ne *La grande agorà dei milanesi*: «Con un progetto di recupero e restyling ad alto contenuto tecnologico, la Nuova Stazione Centrale si appresta a diventare la porta d'accesso principale alla città, offrendo a passeggeri e cittadini servizi innovativi, eventi culturali e occasioni di svago».

Si badi che la stazione non è fotografata, bensì rappresentata attraverso rendering al fine da renderne le immagini analoghe a quelle degli altri progetti.

Il numero prende le mosse dalla stazione centrale, un edificio esistente e per ciò stesso rassicurante, che viene ribattezzato ne *La grande agorà dei milanesi*: «Con un progetto di recupero e restyling ad alto contenuto tecnologico, la Nuova Stazione Centrale si appresta a diventare la porta

d'accesso principale alla città, offrendo a passeggeri e cittadini servizi innovativi, eventi culturali e occasioni di svago».

Si badi che la stazione non è fotografata, bensì rappresentata attraverso rendering al fine da renderne le immagini analoghe a quelle degli altri progetti.



Il secondo servizio illustra l'intervento più esteso, a cui ben si adatta la dizione *Laboratorio città*: «Vari architetti provenienti da tutto il mondo lavorano alla riqualificazione urbana di Porta Nuova, il più grande e il più centrale tra i cantieri della Milano di domani».



Il terzo luogo esaminato (area Garibaldi-Repubblica) porta la denominazione di *Giganti a confronto*: «Di fronte al grattacielo Pirelli, cresce il complesso che diventerà l'Altra Sede della Regione Lombardia - da Giò Ponti a Pei Cobb Freed».

Il quarto progetto - *Il parco urbano international style* - è quello che



ha ricevuto il maggior numero di critiche: «Nello storico recinto della Fiera di Milano entro il 2015 sorgerà *CityLife*, un nuovo quartiere di grandi firme secondo il gusto metropolitano contemporaneo». I tre grattacieli sono infatti firmati dagli architetti Hadid, Isozaki e Libeskind; il giardino dal paesaggista Kipar.

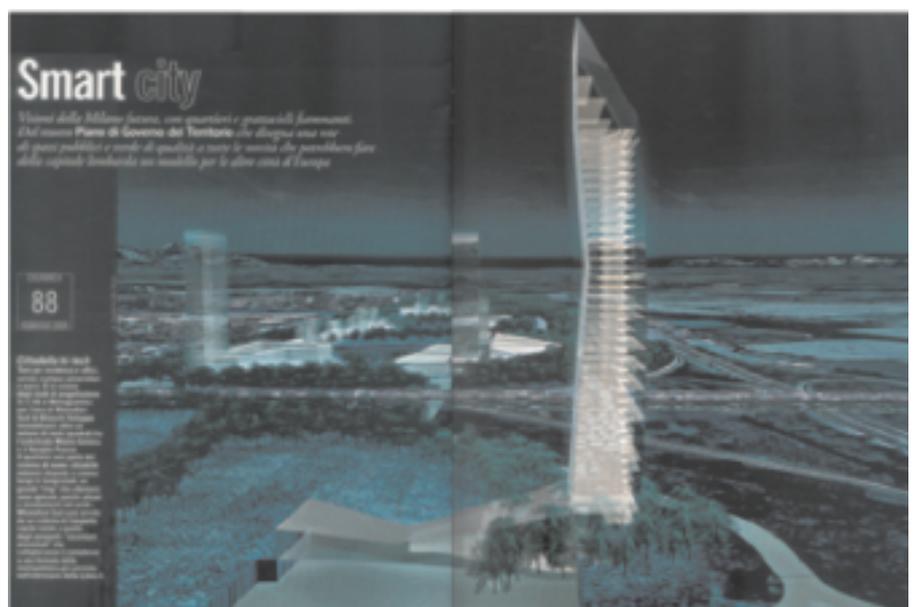


Il quinto, chiamato *L'onda accogliente*, riguarda il centro congressi progettato da Bellini sempre all'interno dell'area dell'ex Fiera: «Aereo e argenteo come una nuvola, il tetto del futuro Centro Congressi, disegnato da Mario Bellini per la Fondazione Fiera, racchiude migliaia di posti a sedere. Che porteranno a Milano molti grandi meeting europei».



Smart city è l'unico esempio di periferia - a Sud nei pressi dell'autostrada per Genova e del naviglio pavese: «Visioni della Milano futura, con quartieri e grattacieli fiammanti, dal Nuovo Piano di Governo del territorio - che disegna una rete di spazi pubblici e verde di qualità - a tutte le novità che potrebbero fare della capitale lombarda un modello per le altre città europee».

In questo caso, nell'articolo è dedicato molto spazio alla descrizione degli appartamenti, con particolare riferimento allo stile di vita - nuovo, ricco e a basso consumo di energia - cui si allude.



L'ultimo esempio, *Appuntamento con il futuro*, tratta con molta enfasi dell'esposizione internazionale del 2015, collegata attraverso un grande parco al recinto della vecchia Fiera: infatti, nella prima immagine una ragazza fotografa i padiglioni da uno dei grattacieli, come se fossero realizzati. «Potrebbe essere l'occasione per ripensare Milano e il suo sistema turistico. EXPO 2015. Di sicuro sarà una cittadella espositiva a NO della città. Ecco come la immaginano i progettisti chiamati a disegnarla».

Un quotidiano a grande diffusione nazionale trasmette ai cittadini milanesi e, anche, agli altri cittadini italiani un'idea precisa - un'idea reale - di come si configurerà una delle due più importanti città italiane (l'altra è Roma: si è incominciato a collocare Milano - con l'immagine di un luogo a venire - nel sistema globale delle metropoli odierne e a prefigurarne i parametri di valutazione, in via concettuale, ancor prima che il programma sia del tutto realizzato.



CONCLUSIONI

A.

Le meccaniche di trasformazione del territorio si sono fortemente modificate, nello scorcio del secolo scorso, in conseguenza di pochi fenomeni che sono stati capaci di sovvertirne le regole tradizionali:

- l'**espansione di infrastrutture a rete** (non ci si riferisce solo alla viabilità), sempre più complesse, che interessano ambiti transnazionali;
- la **predisposizione di impianti** per attingere a fonti energetiche rinnovabili, con il relativo corredo di incentivi e disincentivi economici e di protocolli internazionali (Kyoto e successivi);
- il **riuso di enormi aree** (agricole e industriali) residuali o abbandonate o dismesse, sia interne che esterne alle grandi città;
- l'**introduzione di strategie** di sistema globali.

I modelli che sovrintendono alle modificazioni devono essere, perciò stesso, largamente uguali. Sicché **la ricerca di nuove forme di identificazione dei luoghi**, omologati nei fatti su tutto il pianeta, **troverebbe nel paesaggio lo strumento adatto**, in ragione della sua scala geografica (non per la sua estensione ma per la sua relativa indifferenza al dettaglio minuto), a fissare regole e criteri abbastanza generali e, allo stesso tempo, a declinarli su parametri locali.

E, d'altra parte, se il paesaggio è l'esito di un sistema di relazioni che mette insieme elementi eterogenei e se il paesaggio ha natura concettuale, allora si può immaginare che il progetto di paesaggio:

- si presti, da un canto, a divenire uno "strumento leggero" che incide - in ragione delle scelte politiche - sui processi economici;**
- sia utile, dall'altro, a ragionare in termini di "nodi e reti", cioè, secondo procedure congruenti con l'idea contemporanea di trasformazione.**

In aggiunta, può fornire il supporto per la gestione efficace del territorio, se preso a riferimento del **Project Cycle Management (PCM): cioè, di quell'insieme di attività "progettuali"** in cui interagiscono amministratori, progettisti, finanziatori, promotori, clienti, utenti e beneficiari, al fine di costruire strategie e modalità riconoscibili e condivise, con una logica che non ha nulla in comune né con la pianificazione né col marketing territoriale.

B.

Il paesaggio e l'ecologia sono i temi trainanti del XXI secolo.

Ecologia e paesaggio presentano valenze e questioni diverse ma parecchio connesse e intersecate. La prima fornisce gli strumenti e le regole per attuare le trasformazioni; il **secondo** quelli per **rappresentare**, previamente, i luoghi trasformati e confrontarne gli esiti con le configurazioni precedenti; e, ancora, per **rilevare** eventuali **incongruenze nelle predizioni** e **indicare** possibili **soluzioni alternative**.

Il paesaggio, se è un sistema di relazioni rilevabile e se serve a rendere un sito riconoscibile e memorabile, possiede - di conseguenza - evidenti capacità di attribuire valore (*anche economico*) a un luogo.

C.

Se si modifica un luogo, se si modificano le relazioni tra le sue parti, il paesaggio si modifica: anzi, si modificano i paesaggi potenziali.

Ne consegue che le modificazioni possono essere esplorate ex ante con un'ipotesi e con uno strumento - il paesaggio e il progetto di paesaggio - che non hanno riferimenti scalari preferenziali o univoci e che, per ciò stesso, consentono di prendere in considerazione *ambiti spaziali e "mentali" non contemplabili dal piano o da altro progetto e di attribuirvi valore iconografico* (innescando, attraverso la rappresentazione, processi di identità e di identificazione durevoli).

In sintesi, il paesaggio indica i caratteri specifici di un luogo; il progetto di paesaggio "predice" gli esiti delle modificazioni, valutando differenze, compatibilità e congruenze.